

26 marzo 2024

STATI UNITI E ISRAELE: QUALCOSA È CAMBIATO

Gli Usa si astengono e all'Onu passa la risoluzione di cessate il fuoco: Netanyahu è infuriato ma in definitiva quello di Washington è un messaggio per lui.



Quattordici voti a favore e un'astensione, determinante, quella degli Stati Uniti: è passata così [la risoluzione per un cessate il fuoco](#) tra Israele e Hamas presentata al Consiglio di Sicurezza dalla delegazione del Mozambico. Un'approvazione per certi versi storica, che dopo più di cinque mesi e oltre 32mila morti, mette fine allo [stallo e ai veti incrociati](#) tra Washington, Mosca e Pechino. Le indiscrezioni circolavano da giorni e, dopo settimane di botta e risposta e sgarbi diplomatici da parte del premier Benjamin Netanyahu nei confronti dell'alleato americano, le parole della vicepresidente Kamala Harris, **“non escludo niente”**, avevano attivato i campanelli d'allarme: il colpo di scena è arrivato ieri pomeriggio, quando Washington ha deciso di astenersi, e dunque di non porre il veto alla risoluzione che prevede un **“cessate il fuoco immediato per il Ramadan”**, che conduca ad una tregua **“durevole e sostenibile”** e il rilascio **“immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi”**, ma che **non vincola a questo punto la sospensione delle ostilità**. La decisione di astenersi, hanno spiegato i diplomatici Usa, dipende dal fatto che il

testo differisce dalla posizione di Washington perché non contiene una condanna esplicita dell'attacco del 7 ottobre, ma non rappresenta di per sé un cambiamento della politica e della posizione americana sul conflitto. Di fatto però, costituisce **l'azione più dura intrapresa** finora contro l'alleato storico, ed espone – per la prima volta e in maniera evidente – **il totale isolamento di Israele** sullo scenario internazionale.

Gaza: fine dei veti incrociati

Risultato dei voti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite

✓ Voto favorevole ✗ Veto / Astensione

 Cina	✓	✓	✗	✓	✓	✗	✓
 Russia	✓	/	✗	✓	✓	✗	✓
 Francia	✗	✓	✓	✓	✓	✓	✓
 UK	✗	/	✓	/	/	✓	✓
 USA	✗	✗	✓	✗	✗	✓	/
	16 OTT (Russia)	18 OTT (Brasile)	26 OTT (USA)	8 DIC (UAE)	20 FEB (Algeria)	23 MAR (USA)	25 MAR (Mozamb)

Fonte: UNSC

ISPI

Rafah: punto di rottura?

L'astensione americana non è un voto a favore, ma rappresenta una scelta politica eloquente nel contesto attuale: per mesi le cronache avevano riportato malumori, frustrazione e una frattura crescente [tra la Casa Bianca e il premier israeliano Netanyahu](#) sul modo in cui quest'ultimo stava conducendo la guerra a Gaza, tra massacri di civili, embargo alimentare e di materie prime essenziali e il bombardamento di ospedali e infrastrutture. Ma la ragione che ha spinto Washinton a un cambio di passo, oltre alle crescenti pressioni internazionali, è principalmente una: l'ostinata volontà del leader israeliano di portare avanti **un'offensiva militare a Rafah** ovvero, [come scrive Ugo Tramballi](#) "un attacco del più potente e avanzato esercito della regione – e fra i primi al mondo – a una tendopoli di un milione e 300mila sfollati denutriti". Un'operazione che, nel quadro della crisi umanitaria in corso e in assenza di un piano di evacuazione per i civili o

di un progetto per il 'day after' si connoterebbe – hanno ammonito le [agenzie Onu](#) - **niente meno che come una pulizia etnica**. La reazione del premier israeliano all'astensione Usa non si è fatta attendere. Netanyahu ha parlato di "**errore**" che avvantaggia Hamas e bloccato la partenza di una delegazione israeliana per Washington. Dal canto loro, dopo aver mandato un segnale inequivocabile, gli Stati Uniti sperano di riportare l'establishment israeliano a più miti consigli, esercitando la propria influenza su altri esponenti del gabinetto di guerra. A Washington è in visita il ministro della Difesa Yoav Gallant: nelle prossime ore incontrerà il consigliere per la sicurezza Jake Sullivan, il segretario di Stato Antony Blinken e il segretario alla Difesa Lloyd Austin.

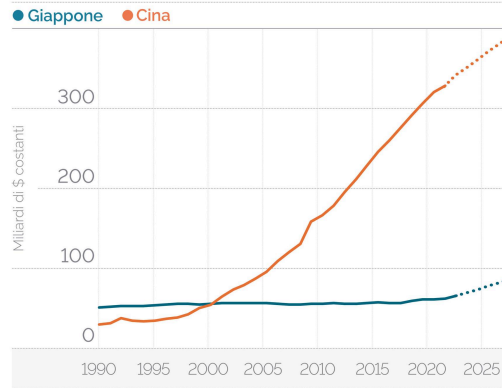
La risoluzione è vincolante?

"La risoluzione deve essere attuata. **Un fallimento sarebbe imperdonabile**" ha detto il Segretario Generale dell'Onu Antonio Guterres. Le sue parole seguono **momenti di confusione**, ieri al Palazzo di vetro quando, poco dopo il voto al Consiglio di Sicurezza, l'ambasciatrice americana Linda Thomas-Greenfield ha dichiarato che la risoluzione appena approvata **non era vincolante** spiegando, successivamente, che "non rientrava nel capitolo sette della Carta delle Nazioni unite". Una posizione che ha gettato scompiglio tra diplomatici e giornalisti presenti e ribadita [in conferenza stampa](#) anche dal rappresentante della Corea del Sud. Sono dovuti intervenire l'ambasciatore del Mozambico, insieme al collega della Sierra Leone, Michael Kanu, e all'ambasciatrice di Malta, Vanessa Frazier, per smentire il diplomatico e ricordare che "tutte le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza – secondo la carta Onu - **sono vincolanti, sempre**". L'interpretazione dei funzionari statunitensi è stata contestata anche dagli altri membri del Consiglio e da diversi esperti di diritto internazionale, secondo cui queste motivazioni, pur indebolendo l'efficacia della risoluzione, non la rendono tuttavia meno vincolante. La confusione intorno all'efficacia della misura, tuttavia, lascia trasparire **una verità scomoda**: anche se la risoluzione è vincolante e Israele sarebbe costretto a rispettarla, questa è solo la teoria. La pratica è tutt'altra cosa: in passato **Israele ha violato diverse risoluzioni** delle Nazioni Unite senza subirne conseguenze e Netanyahu ha già detto – attraverso il ministro degli Esteri Israel Katz - che la guerra non finisce qui.

Il grafico del giorno

Il “riarmo” giapponese

Spese per la difesa di Giappone e Cina (1990-2027)



Fonte: elaborazioni ISPI su dati SIPRI, stampa.

ISPI

[Scopri di più](#)

Un messaggio a Netanyahu?

Le conseguenze della richiesta, seppur disattesa, di un cessate il fuoco potrebbero andare ben oltre il palazzo di Vetro. Già oggi, **“lo strappo” tra Netanyahu e Biden** costituisce l’apertura di gran parte della stampa israeliana e molti commentatori osservano che se il premier israeliano si rifiutasse di rispettare la risoluzione, gli Stati Uniti potrebbero decidere di sospendere i rifornimenti militari allo Stato Ebraico, una decisione che esponenti democratici di spicco **invocano da settimane**. Sul quotidiano in lingua ebraica Ma’ariv, **Ben Caspit** ha descritto l’approccio del primo ministro israeliano come “delirante, folle e terrificante”, aggiungendo: “Quest’uomo ci sta mettendo tutti a rischio: il nostro futuro, quello dei nostri figli e quello dell’alleanza strategica che è la chiave di volta della sicurezza nazionale israeliana”. Altrettanto duro è l’editoriale del quotidiano di sinistra **Haaretz**, che descrive Netanyahu come **“l’agente della distruzione di Israele”** diventato “un peso per il paese”. E se anche al di fuori dei media, le richieste di dimissioni del premier e di elezioni anticipate sono tornate a farsi sentire, la cosa non sembra dispiacere l’alleato statunitense. Non è la prima volta che Benjamin Netanyahu fa infuriare la Casa Bianca. Lo ha fatto regolarmente da quando è diventato primo ministro israeliano nel 1996. Finora però la sua sfida non era mai stata così prolungata, come **nessuna crisi nella lunga alleanza** tra i due paesi era stata così grave come quella che si è sviluppata negli ultimi sei mesi di guerra a Gaza.

Il commento

di **Ugo Tramballi**, *ISPI Senior Advisor*



“La risoluzione del Consiglio di Sicurezza approvata con la decisiva astensione americana, chiede una tregua umanitaria immediata che permetta lo scambio fra ostaggi israeliani e prigionieri palestinesi. L'obiettivo è trasformarla in un cessate il fuoco permanente per raggiungere una soluzione politica del conflitto. È difficile che accada in tempi brevi. Di una tregua israeliani e Hamas, attraverso la mediazione di Usa, Qatar ed Egitto, trattano da mesi. Se ci sarà, non avverrà per imposizione del Consiglio di Sicurezza (la storia della diplomazia è piena di risoluzioni Onu disattese, soprattutto in Medio Oriente) ma perché i protagonisti diretti finalmente lo vorranno”.

ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale



[Manage your subscription](#) | [Unsubscribe](#)

You are receiving this email because you registered on our site and gave consent to receive email communications from us.

ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale
Via Clerici, 5, 20121 Milano, MI IT
www.ispionline.it +39 028633131